

L'emissione Testa (?) di cinghiale / Quadrato Incuso della zecca di Phaselis

NOVELLA VISMARA

In occasione degli studi in onore di Leandre Villaronga vorrei riprendere e discutere con maggior respiro, uno dei gruppi di monette dal tipo di D. caratterizzato da Testa (?) di Cinghiale ed al R. Quadrato Incuso, che avevo avuto già modo di evidenziare nel corso della pubblicazione della collezione Winsemann Falghera.¹

Il tipo del D. è caratterizzato da un'incisione estremamente stilizzata,² in molti casi realizzata con scarsa perizia tecnica.³ I diversi particolari anatomici che compongono il muso, (il profilo degli occhi, gli «zigomi» e le «mascelle», le setole, il lungo grugno) sono incisi a rilievo, mentre gli altri piani sono ad un livello inferiore, come se l'incisore avesse risparmiato gli elementi anatomici, incidendo profondamente il resto del tondello; il risultato è una testa di cinghiale che sembra una «silhouette». Gli occhi, con la pupilla spesso molto grossa, gli «zigomi» con la

1. N. VISMARA, *Monetazione arcaica della Lycia. II. La collezione Winsemann Falghera*, GlauX 3, Milano 1989 (= WF), pp. 307-309, analizzavo, in un'appendice tipologica, alcune emissioni con il tipo TESTA di CINGHIALE che non ritenevo essere licie e che avevo diviso in tre grandi gruppi: in questa sede ho intenzione di affrontare il I gruppo.

2. Eccezione il primo esemplare (cat. n. 1) che, con il nominale minore (cat. n. 2), costituisce un'emissione di buon livello qualitativo.

3. Ad esempio, si veda la moneta n. 17.

parte inferiore del muso e le setole particolarmente alte e verticali, sono gli elementi che finiscono per delineare, e caratterizzare, il tipo.

Il R. è privo di una tipologia ben definita: alcune volte compare la traccia di un punzone quadrato piuttosto regolare;⁴ altre, ancora, il punzone ha la forma di una lettera «L»;⁵ ed ancora, in certi casi sembra che per il R. sia stato utilizzato un conio di misure maggiori;⁶ infine, nella maggior parte dei casi, il R., privo di margini netti, è attraversato da linee verticali od orizzontali, senza una precisa organizzazione spaziale. Lo stile, nel suo complesso, quindi, è molto singolare, piuttosto lontano da quello delle monete licie con analoga tipologia.⁷

Le prime discussioni relative a questa emissione risalgono alla pubblicazione del ripostiglio di Santorini (Thera) 1821.⁸ Poco tempo dopo altri esemplari simili vennero rinvenuti a Melos;⁹ nel ripostiglio di Myt Rahineh¹⁰ ed infine in quello del Delta 1887.¹¹ L'attribuzione rimaneva, in genere incerta: gli autori tendevano ad attribuire l'emissione all'area greca poichè il ritrovamento numericamente più consistente era stato quello di Santorini (Thera). La dispersione del ripostiglio di Santorini,¹² rese piuttosto comune il tipo nelle diverse collezioni: K. Regling, pubblicando la collezione Warren, ne illustrò un esemplare che collocò tra gli «incerti dell'Asia Minore» e che datò tra il VII ed VI secolo a. C.: in base al peso, considerò l'esemplare una dracma euboica.¹³ L'argomento venne ripreso con autorevolezza da E. Babelon:¹⁴ egli inserì le monete tra gli «incerti dell'Asia Minore»,

4. Cfr. catalogo nn.1 e 2.

5. Cfr. catalogo n. 20.

6. Catalogo n. 18, ad esempio.

7. Ben diverso è l'aspetto di un altro gruppetto: TESTA di CINGHIALE / QUADRATO a CROCE di MALTA: esso costituisce un gruppo di frazioni ai tipi con PROTOME di CINGHIALE / QUADRATO a CROCE di MALTA. Per realizzare questi nominali minori si fece uso di conii già approntati per gli stateri e quindi solo parte del tipo rimase impressa. Al riguardo si deve sottolineare solo la cura che ebbe il coniatore nel centrare il grugno e la testa dell'animale nel tondello di ridotte dimensioni.

8. W. WROTH, *The Santorin Find of 1821*, in: *The Numismatic Chronicle* 1884, pp. 260-280; M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, C.M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York (The American Numismatic Society), 1973 (= IGCH), n. 7. Tra le monete di questo ripostiglio, uno statere con TESTA di CINGHIALE di gr. 14,50 (attribuito a Methymna) ed 82 monete del tipo che stiamo analizzando. Pur non avendo visto direttamente lo statere, non ritengo che esso sia da mettere in relazione con le frazioni.

9. IGCH n. 8.

10. IGCH, n. 1636; M.J. PRICE, *The Myt Rahineh Hoard*, in: *Coin Hoard III* (1977), pp. 6-8.

11. IGCH 1638: si trova una frazione che viene attribuita, dai curatori dell'IGCH alla Lycia.

12. Queste monete entrarono a far parte di diverse collezioni pubbliche e private, impegnando, quindi, nell'opera di riconoscimento i catalogatori. Dal ripostiglio di Santorini, ad esempio, provengono le monete catalogo nn. 4, 22; ed inoltre due degli esemplari della collezione McClean, anche se il curatore non indica quali.

13. K. REGLING, *Die Griechischen Münzen der Sammlung Warren*, (= WARREN) Berlin 1906, n. 1402: egli inoltre, notò: «auf der Stirn kniet ein nackter Mann, l. gewandt».

14. E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, (= BABELON), Paris 1907-1932, Tomo II, coll. 625-626 n. 983, il n. 984 non è, stilisticamente, riferibile al tipo ora analizzato.

negando che fosse possibile attribuire gli esemplari ad una zecca precisa quale Lyttos, a Creta, oppure ad una determinata regione, quale la Lycia.¹⁵ B.W. Head,¹⁶ introducendo la monetazione delle Isole dell'Egeo, illustrò numerose tipologie, anche quella qui analizzata, per le quali era difficile identificare l'area di produzione.¹⁷ Il fatto che numerosi esemplari fossero stati ritrovati nel ripostiglio di Santorini, ed altri in quello di Melos, rendevano più probabile che la zecca fosse da ricercarsi tra le divise operanti nelle isole egee, verosimilmente agli esordi della loro produzione monetale. Ugualmente, però, la grande varietà di tipi coinvolti¹⁸ non permetteva di escludere nessuna zecca dell'area greca. Egli, in sostanza, lasciava aperto il problema. L'unico, importante elemento di novità apportato alla discussione è da addebitarsi a L. Forrer,¹⁹ il quale, studiando per la pubblicazione i materiali della collezione Weber, attribuì alla zecca di Phaselis una moneta di questo tipo,²⁰ e la descrisse come «Prow of gallery to 1., in form of boar's head». Questa attribuzione, però, non convinse Sir Weber²¹ ed altre tre monete simili,²² vennero schedate tra gli «incerti dell'Asia Minore». S.W. Grose²³ inserì le monete sempre tra gli «incerti d'Asia Minore». In seguito, monete di questo tipo furono collocate tra gli «incerti d'Asia Minore» sia dal curatore della Sylloge di Copenhagen,²⁴ sia da Hans von Aulock.²⁵ A. Baldwin Brett, inserì due monete di questo tipo tra quelle di «incerta catalogazione», probabilmente d'Asia Minore.²⁶ M.J.

15. L'ipotesi, secondo il BABELON, era stata avanzata da PINDER e FRIEDLAENDER, *Das Königl. Münzkabinett*, p. 54, n. 12 e 13 (*non vidi*). BABELON, col. 626, nota 9.

16. B. W. HEAD, *Historia Numorum*, London 1911², p. 480-481.

17. Lo Head si era già soffermato sul problema delle monete provenienti dal ripostiglio di Santorini: B.V. HEAD, *Catalogue of Greek Coins in the British Museum*. 16. *Ionia*. London 1892, pp. xxxii-xxxiii.

18. HEAD 1911, p. 480 ricorda, tra gli altri, i tipi di diritto caratterizzati da: RANA, i DUE DELFINI incrociati ecc. Il quadrato incuso è sempre di tipo rozzo.

19. L. FORRER, *The Weber Collection*. III. *Greek Coins*. II. *Asia-Africa*. (= FORRER), pp. 563-564, n. 7292. Lo stesso Forrer però, tra gli *errata* indicò che la moneta forse meglio andava inserita tra gli esemplari incerti, ove, nn. 8570-8573 descriveva altri 3 esemplari ed uno del gruppo II (VISMARA 1989).

20. Cfr. catalogo, n. 1.

21. FORRER p. 942, nota alla moneta n. 8570.

22. Si tratta degli esemplari nn. 1, 12, 19, 23.

23. S. W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins*. III. *Asia Minor, Farther Asia, Egypt, Africa*, (= GROSE). Cambridge 1929, nn. 9585-9589.

24. *Sylloge Nummorum Graecorum. Danish National Museum Copenhagen*. 34. *Cyprus-Cappadocia, Uncertain coins. Imperial cistophori* (= SNG Cop.). Danish National Museum, Copenhagen 1956, nn.359-360.

25. [a cura di H. von AULOCK], *Sylloge Nummorum Graecorum. Collection Hans von Aulock*. 14. *Galatien, Kappadokien, Kaiserzeitliche Kistophoren, posthume Lysimachus - und Alexander Tetradrachmen. Incerti*, (= SNGAul). Deutsches Archäologisches Institut, Berlin 1967, n. 6663.

26. A. BALDWIN BRETT, *Catalogue of Greek Coins*, Museum of Fine Arts, Boston, New York 1974, nn. 2315-2316. I due esemplari provengono dalla collezione Weber. Come già Regling, anche la Baldwin Brett descrive (n. 2315), sopra la testa del cinghiale, un «uomo nudo inginocchiato».

Price²⁷ attribuì dubitativamente alla Lycia un esemplare proveniente dal ripostiglio di Myt Rahineh. Ed ancora, N. Waggoner²⁸ collocò l'esemplare della collezione Rosen tra gli «incerti dell'Asia Minore»; mentre H. Nicolet,²⁹ catalogando la collezione Delepierre, attribuì uno dei due esemplari pubblicati ad una «zecca incerta delle isole dell'Egeo» e l'altro dubitativamente alla Lycia, richiamando le due monete con rimandi interni nel testo. Infine S. Hurter e L. Miltenberg,³⁰ pubblicando l'esemplare della collezione Dewing, ripresero parte dell'analisi condotta da B.W.Head e lo attribuirono ad una «zecca incerta delle Isole dell'Egeo» e lo datarono tra il 500 ed 480 a. C..

Gli elementi critici dei quali disponiamo, come si evince dalla breve storia degli studi, sono piuttosto scarsi.

I dati forniti dai ritrovamenti, di estrema utilità per inquadrare la produzione delle monete tra il 510 a.C. ed il 490 a.C., non sono altrettanto univoci per quanto concerne l'individuazione della zecca di appartenenza: infatti, come già notato da B.V. Head,³¹ le monete ritrovate nei ripostigli di Santorini³² e di Melos³³ provenivano anche dalla costa dell'Asia Minore; ugualmente, svariate provenienze avevano le monete dei due ripostigli egiziani, nei quali sono state ritrovate anche monete di questo tipo: Myt Rahineh ed il Delta.³⁴ I ritrovamenti ci permettono di datare con relativa sicurezza la serie tra il 510 a.C. ed il 490 a.C. circa, ma non ci consentono di identificare la zecca. L'analisi critica, quindi, deve forzatamente muoversi dall'analisi tecnica, stilistica e da quella ponderale.

Un elemento di estrema importanza lo si ricava da una più accurata osservazione dell'esemplare catalogo n. 1: in esso risulta abbastanza evidente che la linea che determina lo zigomo e la parte inferiore del muso del cinghiale altro non è che la zampa anteriore dell'animale, estremamente stilizzata. Osservando secondo questa ottica i diversi esemplari, ci si rende conto che le linee estremamente marcate dello zigomo e della mascella sono dovute alla successiva, estrema stilizzazione della zampa del cinghiale che viene a sovrapporsi alle altre parti del muso. Inol-

27. PRICE 1977, p. 2, n. 20. Si tratta della moneta catalogo n. 10 proveniente dal ripostiglio di Myt Rahinet.

28. N. W. WAGGONER, *Early Greek Coins from the Collection of Jonathan P. Rosen*. (= ROSEN), ACNAC (The American Numismatic Society), New York 1983, n. 373.

29. H. NICOLET, *Sylloge Nummorum Graecorum France, Collection Jean et Marie Delepierre*, (= SNG Par.) Bibliothèque National, Cabinet des Médailles, Paris 1983, nn. 2161, 3799.

30. L. MILDENBERG-S. HURTER, *The Arthur S. Dewing Collection of Greek Coins*, (= DEWING) ACNAC (The American Numismatic Society), New York 1985, n. 1973.

31. H¹ AD 1911, p. 480.

32. IGCH, n. 7.

33. IGCH, n. 8.

34. IGCH nn.1634, 1636. Al riguardo, basti osservare la composizione estremamente disomogenea anche di altri ripostigli egiziani di periodo arcaico (IGCH, nn. 1637-1640). Si veda anche M. M. AUSTIN, *Greece and Egypt in the Archaic Age*, III. *The coins Hoard*, in: Proceedings of the Cambridge Philosophical Society, Suppl. 2, 1970, pp. 37-40.

tre, seguendo la suggestione offerta dal Forrer, trova una sua spiegazione anche il muso estremamente allungato del cinghiale e le setole esageratamente alte e verticali: non si tratterebbe, infatti, della realizzazione di una testa di cinghiale, quanto piuttosto dell'estrema stilizzazione del motivo di una prua di nave a forma di protome di cinghiale. La zecca, quindi, potrebbe essere effettivamente Phaselis.³⁵ Diversi sono i particolari stilistici che avvicinano le emissioni di questa zecca e quelle di questo gruppo. Innanzi tutto, l'uso della «silhouette» per rendere la prua della nave, che viene impiegato anche a Phaselis; l'abitudine a realizzare l'occhio dell'animale di grandi dimensioni grazie ad una linea continua per l'arcata sopraciliare superiore ed una per quella inferiore, con la pupilla globulare ed isolata nell'ovale formato dalle due linee;³⁶ il grugno è generalmente aperto con le zanne ben evidenziate. Ugualmente, anche i R. delle emissioni di Phaselis del periodo arcaico sono caratterizzati da rettangoli incusi attraversati da linee nel campo, che richiamano alcuni R. del tipo che stiamo analizzando. Ed ancora, probabilmente, gli elementi descrittivi che K. Regling e A. Baldwin Brett avevano individuato su alcune monete, e che si ritrovano anche in un esemplare di S.W. Grose,³⁷ è sicuramente l'accento dell'incisore per descrivere gli scudi che ornano la fiancata della nave in molti esemplari della successiva produzione monetale della zecca di Phaselis.

L'attribuzione quindi alla zecca di Phaselis mi sembra altamente probabile anche se resta da definire il rapporto ponderale eventualmente avrebbe legato le due produzioni. La serie che stiamo analizzando denuncia un peso medio di gr. 4,15 circa che richiama alla memoria le dracme di tipo euboico, mentre la zecca di Phaselis impiegava, nel periodo arcaico, uno statere che oscillava tra i gr. 11,09 ed i gr. 11,17 (uno statere di tipo persiano). La grande variabilità di peso che si riscontra negli stateri, da un lato, e nelle frazioni che stiamo studiando, dall'altro,³⁸ sembra un chiaro indice della scarsa attenzione delle maestranze di Phaselis alle questioni ponderali. Inoltre, l'analisi dei conii, che si intrecciano strettamente tra di loro, denuncia un ritmo di produzione piuttosto serrato, che non sempre si accompagna, da un lato, con una buona esecuzione stilistica e, dall'altro, con il rigore ponderale. Infine andrebbe valutata con attenzione l'ipotesi, per altro probabile, che la serie presentata costituisca una delle emissioni più arcaiche della zecca di Phaselis e che i tipi sin ad oggi noti (gli stateri di piede persiano) si riferis-

35. Phaselis è una colonia rodia di VII secolo a. C. che mantenne, durante la sua storia, la propria indipendenza ed autonomia dall'entroterra licio. Su questa monetazione, poco studiata, si veda HEAD 1911, p. 696; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, Berkeley and Los Angeles 1976, p. 273. Con verosimiglianza, le emissioni di questa città cominciarono verso il 520 a. C.

36. Si veda al riguardo SNGAul., n. 4389.

37. Catalogo nn. 31-32, e nota n. 26. Lo stile del conio di D. (D15) è molto vicino al D13.

38. I pesi, oscillano tra i gr. 3,55 e i gr. 4,16. In particolare, le oscillazioni sono presenti anche nell'ambito di uno stesso conio, come illustrano le monete nn. 22 (gr. 4,17) e 25 (gr. 3,93) della stessa coppia di coni D12-R9.

cano ad una fase cronologicamente successiva.³⁹ Capire i motivi dell'emissione delle monete con TESTA(?) DI CINGHIALE / QUADRATO INCUSO e l'esatta *ratio* ponderale che legava gli stateri a questi nominali, o valutarne la corretta sequenza cronologica, sono problemi che esulano dai miei interessi: meglio potrà affrontarli chi si occuperà delle emissioni della zecca di Phaselis.

Il catalogo, che segue, non è un *corpus* degli esemplari del tipo, ma una selezione significativa dei materiali, sufficiente a puntualizzare i problemi che l'emissione presenta. Ugualmente, il catalogo è stato presentato ordinato sulla base dei conii, per visualizzare, in maniera diretta, la scansione temporale che sembra serrata.⁴⁰

CATALOGO⁴¹

D1-R1	1* - gr. 3,74: SNG Par. n. 3799 (= Naville, Asta VII (Genève, 23-4.06.1924), n. 1924) = FORRER 7292).
D2-R2	2 - gr. 0,74; Naville, Asta V (Genève, 18.06, 1923), n. 2692
D3-R3	3 - gr. 4,10 Naville, Asta V (Genève, 18.06. 1923), n. 2691
D3-R3	4* - gr. 4,11 BABELON II. I, n. 983, t. xxviii, n. 7 (dal ripostiglio di Santorini)
D3-R4	5 - gr. 4,05 Münzsammlung der Universität Tübingen
D3-R5	6 - gr. 4,05 GROSE, n. 9589
	7 - gr. 4,01 SNG Cop., n. 361
D4-R5	8 - gr. 3,98 Staatliche Münzsammlung, München
D5-R6	9* - gr. 4,01 WF, p. 307, n.a
D6-R6 (?)	10 - gr. 3,97 PRICE 1977, n. 20 (dal ripostiglio di Myt Rahineh)
D7-R6	11 - gr. 4,09 Sternberg, Asta XIX (Zürich, 18-19. 11. 1987), n. 180
D7-R6	12 - gr. 4,05 FORRER, n. 8571
D8-R6 (?)	13* - gr. 4,02 SNG Cop., n. 360
D9-R6	14 - gr. 4,04 SNG Cop., n. 359
D9-R6	15 - gr. 4,06 Boston, n. 2316
D10(?) - R7	16 - gr. 4,09 GROSE, n. 9588
D10-R7 (?)	17 - gr. 4,00 Kunsthistorisches Museum, Wien, n. inv. 18.690
D11-R7 (?)	18 - gr. 3,93 Münzen und Medaillen (Basel), liste 176 (2.1958), n. 37
D11-R8	19 - gr. 4,13 FORRER, n. 8573
D11-R8(?)	21 - gr. 3,94 GROSE, n. 9586
D11-R9	22* - gr. 4,16 BABELON II. I, t. xxviii, n. 6 (dal ripostiglio di Santorini)

39. A sostegno di questa ipotesi si deve tener presente che nella madre patria (Rodì), la zecca di Camirus, dopo una prima fase in cui impiegò il piede egiziano, iniziò, con i primi del V secolo a.C., a coniare utilizzando il piede persiano. Dato che gli stateri di Phaselis non si trovano associati nei ripostigli con il tipo che stiamo analizzando, ma compaiono solo nei ripostigli successivi al 480 a.C. circa, si potrebbe effettivamente ritenere che il tipo TESTA (?) di CINGHIALE costituisca la fase iniziale della produzione monetale della zecca di Phaselis.

40. Coni D10-D14, R7-R9

41. *indica gli esemplari riprodotti nella tavola.



1



4



9



13



22



27



28



- D12-R9 23- gr. 4,17 **FORRER**, n. 8572
D12-R9 24-gr. 4,16 **POZZI**, n. 2074
D12-R9 25- gr. 3,95 Royal Ontario Museum
D12-R9 26- gr. 3,93 SNG Par. n. 2161
D12-R7 27*- gr. 4,15 Hess-Leu, Asta 31 (Luzern-Zürich, 6-7.12.1966), n. 380
D13-R8 28*- gr. 4,054 Numismatic Fine Arts Winter Mail Bid Sale (Beverly Hills, 18.12.1987), n. 380 = **ROSEN**, n. 373 = SNGA ul., n. 6663
D14-R9 29- gr. 4,02 **GROSE**, n. 9587
D14-R9 30- gr. 3,86 **DEWING**, n. 1973
D15-R10 31- gr. 4,13 **GROSE**, n. 9585
D15-R10 32- gr. 4,09 Boston, n. 2315 = **WARREN**, n. 1402
D16-R11 33- gr. 3,55; **WF**, p. 307, n.b.